

itinerari dell'ascolano

di Mario Stipa

Segue da Flash n. 318

Spelonga: la "Festa bella"

3^a parte

LA COSTRUZIONE DELLA NAVE. TALESPRE

La mattina della domenica successiva a quella dell'innalzamento dell'albero mi reco per la terza volta Spelonga. Le strade del paese e i portoni delle abitazioni sono tutti abbelliti da rami piegati ad arco ed ornati di rametti di abete e fogliame vario dai quali pendono lanter-

ancora sulla piazza; in più oggi si può, con poca spesa, oltre all'assaggio del vino acquistare il boccale ricordo della festa per cui maggiormente invogliato, mi dirigo da quella parte. Il luogo della degustazione è un ampio locale rettangolare ben rifinito la cui parete di fondo è completamente occupata da un possente camino così ampio che all'interno ci sono anche i

(cognome tipico di Spelonga) ma da ragazzo gli fu affibbiato quel nomignolo e se l'è portato dietro per sempre. "Talespre", incalzato dalle mie domande, racconta che la festa è stata sempre svolta tranne che nel periodo delle due guerre mondiali. La ricorrenza, per la verità, cadeva nella seconda domenica di settembre ma con lo spopolarsi delle frazioni fu anticipata scegliendo il mese in cui la gente di solito è più libera e può tornare al paese fruendo del periodo delle ferie. L'albero resterà piantato fino ad ottobre quando si provvederà a rimuoverlo e anche quella sarà occasione di un'altra baldoria. Siccome una parola tira l'altra, scopro che "Talespre" lavora per una ditta di legname: è un vero esperto in materia e gira per tutto il mondo a scegliere le piante da far importare alla sua azienda per la successiva lavorazione. Questa cantina o sala di ritrovo, chiamatela come vi pare, è il suo rifugio ed in occasione della ricorrenza la mette a disposizione del paese. Si diletta a lavorare la noce, legname di cui conosce ogni segreto, ma il castagno, confida, gli piace di più e gli dà maggior soddisfazione. Tutto l'arredo ligneo della sala è opera sua, compreso il tavolo di castagno lungo sei metri piazzato lì in mezzo. Sollecito il boccale, "Talespre" che ricorda di averne visto qualcuno in giro, cerca anche nella cucina accanto borbottando contro la moglie che gli sposta tutto ma trova solo una scodella di coccio che intanto mi regala. Per il boccale bisognerà arrivare nel deposito in piazza dove tra l'altro è cominciata la messa. Il parroco predica, la gente è seduta sul lato ombroso della piazza, proprio dov'è l'ingresso che dobbiamo raggiungere per recuperare l'oggetto del mio desiderio. Con circospezione, cercando di arrecare il minor disturbo ma costringendo ad alzarsi un paio di donne almeno, arriviamo alla

porta e finalmente m'impossesso del boccale prenotandomi per la domenica successiva. E si perché questa è una festa che non finisce mai: domenica c'è il pranzo sulla tolda della nave, quindi saranno distribuite le pergamene, una sorta di attestazione di partecipazione, a coloro che si sono dimostrati i più assidui frequentatori della manifestazione compresi quelli provenienti anche da altre regioni d'Italia. E ce ne sono.



ne multicolore. Alcuni striscioni ci ricordano anche la matrice religiosa della festa che è dedicata a Maria SS. della Salute; i davanzali sono pavesati di stendardi rossi con la scritta inneggiante alla Madonna. Mi dirigo verso la piazza per vedere il gran lavoro svolto nel corso della settimana dagli organizzatori di questa particolare manifestazione. Una nave, una nave con tanto di timone, tolda, prua e poppa è stata costruita intorno all'albero maestro sulla cui cima sventola il drappo rosso che può scorgersi da chilometri e chilometri intorno perché di tanto l'albero supera il campanile della chiesa. Fervono i preparativi per il pomeriggio ma anche per l'immediato perché sul palco è stato approntato un altare e da lì sicuramente sarà celebrata la messa. Il cartello che invita a degustare i vini di "Talespre" dove sono già stato la volta scorsa ma che non ho avuto modo di raccontarvi, è

sedili per accomodarsi più da presso al focolare. Due robuste colonne laterali scolpite in legno sostengono la cappa dove in rilievo giganteggia un vascello dell'epoca della battaglia. Bottiglie di tutti i tipi si trovano sugli scaffali e, la volta scorsa, ne era zeppo anche il tavolo dove un uomo munito di folta barba riempiva i bicchieri a chiunque entrasse. Quando arrivo un paio di uomini sono placidamente seduti sulle panche all'aperto a chiacchiere. Attacco bottone con l'ormai individuato "Talespre" cui domando se è possibile avere il boccale anche senza degustazione mattutina. Mi risponde di sì ma non si muove d'un centimetro, dev'essere ancora presto per questo lavoro e poi deve terminare il discorso col suo amico. Mi siedo accanto e comincio a domandare il perché di "Talespre": veramente, spiega, non lo sa neanche lui, il suo nome è Giuseppe Pichini

